

SIRIA La guerra civile non si ferma: 60mila le vittime in 18 mesi

Le armi «siano deposte» in Siria per «porre fine a un conflitto» che rischia di lasciare «dietro di sé soltanto una distesa di rovine». È la tragedia del popolo siriano a meritare l'accorato appello di Benedetto XVI.

Pochi giorni fa una indagine dell'Onu ha fornito l'ultimo bilancio ufficiale: 60mila vittime a partire dal 15 marzo 2011, quando le prime manifestazioni di protesta contro Assad da Daraa dilagarono in tutto il Paese. Un moto popolare inizialmente pacifico che chiedeva riforme politiche, subito represso nel sangue mentre l'opposizione nei mesi seguenti si organizzava militarmente. Nessun dialogo fra il governo e l'opposizione, immobilizzata dai veti all'Onu di Russia e Cina la comunità internazionale, mentre il Paese da oltre 18 mesi è dilaniato da una incessante sequenza combattimenti, attentati e rappresaglie: Homs, Damasco, Aleppo i fronti principali mentre per le centinaia di migliaia di profughi in Turchia, Libano, Giordania è emergenza umanitaria. (L.Ger.)



TERRA SANTA Due Stati sovrani per la riconciliazione

Il riconoscimento, lo scorso 29 novembre, della Palestina come Stato osservatore all'Onu, è stato l'atto diplomatico più significativo per tutta la regione mediorientale. Un voto preceduto di pochi giorni dall'operazione "Colonna di nuvola" - raid israeliani su Gaza in risposta ai razzi palestinesi - che aveva fatto temere una escalation militare. L'auspicio della Santa Sede è chiaramente la ripresa dei colloqui di pace: una prospettiva che non appare immediata e subordinata all'esito delle elezioni del 22 gennaio in Israele. Due stati sovrani resta l'obiettivo finale anche per la Santa Sede.

L'annosa questione israelo-palestinese, non esaurisce gli elementi di tensione dell'area. Benedetto XVI ha pure rammentato il faticoso percorso di ricostruzione dell'Iraq, non ancora completato a 10 anni dalla guerra. Una citazione il Papa l'ha dedicata al Libano, modello di convivenza interreligiosa e dove i cristiani offrono una «testimonianza efficace». Un cenno infine all'Egitto che, deposto Mubarak, sta costruendo a fatica nuove istituzioni. (L.Ger.)



NIGERIA Le stragi di Boko Haram minaccia alla sicurezza

Gli attacchi alle chiese spesso colpiscono il centro della Nigeria, ovvero quella fascia dove si incontrano il sud a prevalenza cristiana e il nord musulmano. I terroristi di Boko Haram, che hanno base nel Nord, si presentano come i difensori dell'islam puro, rivendicando nei loro messaggi la «necessità» di sbarazzarsi della cultura occidentale che minerebbe la società nigeriana. E le chiese, portatrici di un messaggio di convivenza civile tra più etnie e culture, rappresentano per loro l'obiettivo «ideale» da abbattere.

Sono favoriti, i terroristi, anche dal malcontento che mina le basi della società nigeriana. Corruzione, malgoverno, povertà e ingiustizia sociale la fanno ancora da padrone in un Paese il cui sottosuolo è colmo di ricchezze, basti pensare al petrolio. Dal 2009 a oggi, secondo Human Rights Watch, i morti sono oltre 3mila: per la Nigeria si tratta della peggiore minaccia alla sicurezza interna. (P.M.A.)



PIETRO E IL MONDO

lo scenario

Nel discorso ai rappresentanti diplomatici, il forte richiamo alle principali crisi internazionali e la denuncia della marginalizzazione, intolleranza, talvolta persino violenza cui vengono sottoposti persone, simboli identitari e istituzioni religiose

Pubblichiamo il discorso pronunciato dal Papa ieri mattina durante l'udienza ai membri del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede per la presentazione degli auguri per il nuovo anno.

Eccellenze, signore e dignori, sono lieto di accogliervi come all'inizio di ogni nuovo anno, distinti membri del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, per rivolgervi un personale saluto e augurio; lo estendo volentieri alle care Nazioni che rappresentate e ad esse assicuro il mio costante ricordo e la mia preghiera. Sono particolarmente grato al decano, ambasciatore Alejandro Valladares Lanza, e al vice-decano, ambasciatore Jean-Claude Michel, per le deferenti parole che mi hanno rivolto a nome di tutti Voi. In modo speciale desidero, poi, salutare quanti prendono parte per la prima volta a questo incontro. La vostra presenza è un segno significativo e apprezzato dei proficui rapporti che, in tutto il mondo, la Chiesa cattolica intrattiene con le autorità civili. Si tratta di un dialogo che ha a cuore il bene integrale, spirituale e materiale, di ogni uomo, e mira a promuoverne ovunque la dignità trascendente. Come ho ricordato nell'allocuzione dell'ultimo Concistorio ordinario pubblico per la creazione di nuovi cardinali, «la Chiesa, fin dai suoi inizi, è orientata *kat'holon*, abbraccia cioè tutto l'universo» e con esso ogni popolo, ogni cultura e tradizione. Tale «orientamento» non rappresenta un'ingerenza nella vita delle diverse società, ma serve piuttosto a illuminare la coscienza retta dei loro cittadini e ad invitarli a lavorare per il bene di ogni persona e per il progresso del genere umano. È in questa prospettiva, e per favorire una proficua collaborazione tra la Chiesa e lo Stato al servizio del bene comune, che l'anno scorso la Santa Sede ha firmato Accordi bilaterali con il Burundi e con la Guinea Equatoriale e ha ratificato quello con il Montenegro; con lo stesso animo partecipa ai lavori di varie organizzazioni ed enti internazionali. Al riguardo, sono lieto che, nello scorso mese di dicembre, sia stata accolta la sua richiesta di diventare osservatore extra-regionale nel Sistema di integrazione centroamericana, anche in ragione del contributo che la Chiesa cattolica offre in vari settori delle società di tale Regione. Le visite di diversi capi di Stato e di governo che ho ricevuto nel corso dell'anno passato, come pure gli indimenticabili viaggi apostolici che ho compiuto in Messico, a Cuba e in Libano, sono state occasioni privilegiate per riaffermare l'impegno civico dei cristiani di quei Paesi, come pure per promuovere la dignità della persona umana e i fondamenti della pace. In questa sede, mi è pure caro menzionare il prezioso lavoro svolto dai rappresentanti pontifici nel costante dialogo con i vostri governi. In particolare desidero ricordare l'apprezzamento goduto da monsignor Ambrose Madtha, il nunzio apostolico

«Il dialogo della Chiesa con le autorità civili ha a cuore il bene integrale di ogni uomo e mira a promuoverne la dignità trascendente»

in Costa d'Avorio che è tragicamente perito un mese fa in un incidente stradale, insieme all'autista che lo accompagnava.

Signore e signori ambasciatori, il Vangelo di Luca racconta che, nella notte di Natale, i pastori odono i cori angelici che glorificano Dio e annunciano la pace sull'umanità. L'evangelista sottolinea così la stretta relazione fra Dio e l'anelito profondo dell'uomo di ogni tempo a conoscere la verità, a praticare la giustizia e a vivere nella pace (cfr Giovanni XXIII, *Pacem in terris*: AAS 55 [1963], 257). Oggi si è indotti talvolta a pensare che la verità, la giustizia e la pace siano u-

topie e che esse si escludano mutuamente. Conoscere la verità sembra impossibile e gli sforzi per affermarla appaiono sfociare spesso nella violenza. D'altra parte, secondo una concezione ormai diffusa, l'impegno per la pace si riduce alla ricerca di compromessi che garantiscano la convivenza fra i popoli, o fra i cittadini all'interno di una Nazione. Al contrario, nell'ottica cristiana esiste un'intima connessione tra la glorificazione di Dio e la pace degli uomini sulla terra, così che la pace non sorge da un mero sforzo umano, bensì partecipa dell'amore stesso di Dio. Ed è proprio l'oblio di Dio, e non la sua glorificazione, a generare la violenza. Infatti, quando si cessa di riferirsi a una verità oggettiva e trascendente, come è possibile realizzare un autentico dialogo? In tal caso come si può evitare che la violenza, dichiarata o nascosta, diventi la regola ultima dei rapporti umani? In realtà, senza un'apertura trascendente, l'uomo cade facile preda del relativismo e gli riesce poi difficile agire secondo giustizia e impegnarsi per la pace.

Alle manifestazioni contemporanee dell'oblio di Dio si possono associare quelle dovute all'ignoranza del suo vero volto, che è la causa di un pernicioso fanatismo di matrice religiosa, che anche nel 2012 ha mietuto vittime in alcuni Paesi qui rappresentati. Come ho avuto modo di dire, si tratta di una falsificazione della religione stessa, la quale, invece, mira a riconciliare l'uomo con Dio, a illuminare e purificare le coscienze e a rendere chiaro che ogni uomo è immagine del Creatore. Se, dunque, la glorificazione di Dio e la pace sulla terra sono fra loro strettamente congiunte, appare evidente che la pace è, ad un tempo, dono di Dio e compito dell'uomo, perché esige la sua risposta libera e consapevole.

Per tale ragione ho voluto intitolare l'annuale Messaggio per la Giornata mondiale della pace: *Beati gli operatori di pace*. È anzitutto alle autorità civili e politiche che incombe la grave responsabilità di operare per la pace. Esse per prime sono chiamate a risolvere i numerosi conflitti che continuano a insanguinare l'umanità, a cominciare da quella Regione privilegiata nel disegno di Dio, che è il Medio Oriente. Penso anzitutto alla Si-



«La pace passa dalla tutela

Il Papa al Corpo diplomatico: l'oblio di Dio genera violenza.

ria, dilaniata da continui massacri e teatro d'immense sofferenze fra la popolazione civile. Rinnovo il mio appello affinché le armi siano deposte e quanto prima prevalga un dialogo costruttivo per porre fine a un conflitto che, se perdura, non vedrà vincitori, ma solo sconfitti, lasciando dietro di sé soltanto una distesa di rovine. Permettetemi, signore e signori Ambasciatori, di domandarvi di continuare a sensibilizzare le vostre autorità, affinché siano forniti con urgenza gli aiuti indispensabili per

far fronte alla grave situazione umanitaria. Guardo poi con viva attenzione alla Terra Santa. In seguito al riconoscimento della Palestina quale Stato osservatore non membro delle Nazioni Unite, rinnovo l'auspicio che, con il sostegno della comunità internazionale, israeliani e palestinesi s'impegnino per una pacifica convivenza nell'ambito di due Stati sovrani, dove il rispetto della giustizia e delle legittime aspirazioni dei due Popoli sia tutelato e garantito. Gerusalemme, diventa ciò che il Tuo nome

significa! Città della pace e non della divisione; profezia del Regno di Dio e non messaggio d'instabilità e di contrapposizione!

Rivolgendo poi il pensiero alla cara popolazione irachena, auguro che essa percorra la via della riconciliazione, per giungere alla desiderata stabilità.

In Libano - dove, nello scorso mese di settembre, ho incontrato le sue diverse realtà costitutive - la pluralità delle tradizioni religiose sia una vera ricchezza per il Paese, come pure per tutta la Regione, e i cristiani offrano una testimonianza efficace per la costruzione di un futuro di pace con tutti gli uomini di buona volontà.

Anche in Nord Africa è prioritaria la collaborazione di tutte le componenti della società e di ciascuna deve essere garantita piena cittadinanza, la libertà di professare pubblicamente la propria religione e la possibilità di contribuire al bene comune. A tutti gli egiziani assicuro la mia vicinanza e la mia preghiera, in questo periodo in cui si formano nuove istituzioni.

Volgendo lo sguardo all'Africa subsahariana, incoraggio gli sforzi per costruire la pace, soprattutto dove rimangono aperte le ferite delle guer-

re e pesano gravi conseguenze umanitarie. Penso in modo particolare alla Regione del Corno d'Africa, come pure all'Est della Repubblica Democratica del Congo, dove le violenze si sono riacutizzate, obbligando numerose persone ad abbandonare le proprie case, le proprie famiglie e i propri contesti di vita. In pari tempo, non posso ignorare le altre minacce che si affacciano all'orizzonte. A intervalli regolari la Nigeria è teatro di attentati terroristici che mietono vittime, soprattutto tra i fedeli cristiani riuniti in preghiera, quasi che l'odio volesse trasformare dei templi di preghiera e di pace in altrettanti centri di paura e di divisione. Ho provato una grande tristezza nell'apprendere che, perfino nel giorno in cui noi celebriamo il Natale, dei cristiani sono stati uccisi barbaramente. Anche il Mali è dilaniato dalla

violenza ed è segnato da una profonda crisi istituzionale e sociale, che deve suscitare un efficace interessamento da parte della comunità internazionale. Nella Repubblica Centrafricana, auspico che i colloqui annunciati per i prossimi giorni riportino la stabilità e risparmio alla popolazione di rivivere gli orrori della guerra civile.

«Il fanatismo religioso falsifica la religione che invece mira a rendere chiaro che ogni uomo è immagine del Creatore»

IL GESTO

IN SERATA LA CENA CON IL SEGRETARIO DI STATO

Come da consolidata tradizione, l'annuale incontro con il Papa del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede è stato suggellato ieri sera con un momento conviviale offerto al Segretario di Stato vaticano e ai suoi collaboratori a Palazzo Branaccio. Nell'occasione il cardinale segretario di Stato Tarcisio Bertone ha ringraziato «in modo particolare» il decano Alejandro Valladares Lanza (Honduras) e il vice Jean-Claude Michel (Monaco), «che, a nome di tutti, si sono fatti interpreti presso il Santo Padre, e di nuovo stasera, dei vostri sentimenti». Il porporato ha espresso «la viva riconoscenza dei superiori e degli ufficiali della Segreteria di Stato per il delicato compito che svolgete a favore di costanti e proficui rapporti fra la Santa Sede e i vostri Paesi». Dopo aver ripercorso rapidamente il discorso pronunciato da Benedetto XVI in mattinata, il cardinale Bertone ha assicurato «la piena collaborazione della Segreteria di Stato», rinnovando «i migliori auguri di un proficuo lavoro, che favorisca l'approfondimento della conoscenza reciproca fra i vostri Paesi e la Sede del Successore di Pietro». Infine ha invitato tutti a rivolgere il proprio pensiero al Papa, «affinché il Signore lo colmi della Sua grazia e lo sostenga nella Sua missione universale». (G.C.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

continua a pagina 3

ABORTO Tra Filippine e Uruguay il concepito è senza pace

«In diversi Paesi, anche di tradizione cristiana, si è lavorato per introdurre o ampliare legislazioni che depenalizzano o liberalizzano l'aborto». Il cenno dolente del Papa è a numerose situazioni nazionali, che *Avvenire* ha documentato nel corso del 2012, con leggi già approvate o in fase di elaborazione. Il caso più recente è quello delle Filippine, più grande Paese cattolico dell'Asia, dove il Parlamento ha varato a fine anno una legge sulla «salute riproduttiva» per estendere la possibilità di interrompere le gravidanze e limitare la natalità. Poche settimane prima era stato l'Uruguay a depenalizzare l'interruzione di gravidanza, mentre un altro Paese di grandi tradizioni cattoliche come l'Irlanda sta discutendo l'adozione di una legge che renda legale la soppressione di un bambino durante la gestazione. In Cile ripetuti tentativi di far approvare una nuova legge più permissiva dell'attuale sono stati finora respinti dal Senato, mentre l'Argentina ha allargato le maglie della propria normativa.



OBIEZIONE Libertà di coscienza lo spazio si comprime

«Gli Stati Uniti sono alle prese con gli effetti sulla libertà di coscienza della riforma sanitaria del presidente Obama, che ha introdotto obblighi anche a chi non condivide l'aborto: un vincolo in capo ai datori di lavoro, che devono farsi carico tra l'altro delle spese per l'interruzione di gravidanza delle dipendenti anche se sono contrari a questa pratica. Il Papa non cita gli Usa ma quando parla di «attentati alla libertà religiosa» - per difendere la quale, spiega, occorre «rispettare il diritto all'obiezione di coscienza» - allude anche a situazioni come quella americana. Il diritto di sottrarsi a pratiche contrarie alle proprie convinzioni etiche e religiose è minacciato in molti Paesi occidentali: il personale medico che non vuole cooperare agli aborti, i farmacisti che si rifiutano di vendere pillole abortive o «contraccettivi d'emergenza», i funzionari pubblici che non intendono piegarsi alle nozze gay, le istituzioni che rigettano norme prescrittive sulla «non discriminazione», che spesso si traducono in obblighi di legge inaccettabili... Uno scenario al quale si aggiungono di continuo nuovi casi.



CONCILIO Paolo VI e il messaggio ai governanti della Terra

«Era l'8 dicembre 1965, festa dell'Immacolata Concezione e giorno di chiusura del Concilio Vaticano II. Paolo VI, a sigillo di quelle assise, volle inviare sette messaggi al mondo: ai governanti, agli intellettuali, agli artisti, alle donne, ai lavoratori, ai poveri e ammalati, ai giovani. Nel primo di questi, citato da Benedetto XVI, papa Montini esordiva con un solenne: «Lo proclamiamo altamente: noi rendiamo onore alla vostra autorità e alla vostra sovranità; noi rispettiamo la vostra funzione; noi riconosciamo le vostre giuste leggi; noi stimiamo quelli che le fanno e quelli che le applicano». Ma ai potenti della Terra non esitava a dire apertamente: «Abbiamo però una parola sacrosanta da dirvi, ed eccola: Dio solo è grande. Dio solo è il principio e la fine. Dio solo è la sorgente della vostra autorità e il fondamento delle vostre leggi». La richiesta del Pontefice ai governanti era innanzitutto quella della libertà di predicare Cristo nel mondo, con un ammonimento fermo: «Non crocifiggetelo di nuovo: sarebbe sacrilegio, perché è Figlio di Dio; sarebbe suicidio, perché è Figlio dell'Uomo».



L'ITALIA SIA ANIMATA DA SPIRITO DI TENACIA E IMPEGNO CONDIVISO

In nome della carità la Chiesa vuol essere vicina anche a quanti soffrono a causa delle calamità naturali. Penso anche a coloro che hanno subito il forte terremoto, che ha devastato alcune Regioni dell'Italia settentrionale. Come sapete, ho voluto recarmi personalmente in questi luoghi, dove ho potuto constatare l'ardente desiderio con cui s'intende ricostruire ciò che è andato distrutto. Auspico che, in questo momento della sua storia, tale spirito di tenacia e di impegno condiviso animi tutta la diletta Nazione italiana.



Un momento dell'udienza di ieri del Papa ai rappresentanti diplomatici accreditati presso la Santa Sede (foto Reuters)

e molti, irrimediabilmente più poveri. Si tratta, insomma, di non rassegnarsi allo "spread del benessere sociale", mentre si combatte quello della finanza.

Investire nell'educazione nei Paesi in via di sviluppo dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina significa aiutarli a vincere la povertà e le malattie, come pure a realizzare sistemi di diritto equi e rispettosi della dignità umana. È chiaro che, per affermare la giustizia, non bastano buoni modelli economici, per quanto essi siano necessari. La giustizia si realizza soltanto se ci sono persone giuste! Costruire la pace significa pertanto educare gli individui a combattere la corruzione, la criminalità, la produzione ed il traffico della droga, nonché ad evitare divisioni e ten-

giunto nelle Filippine e, in modo particolare, sottolineare il ruolo del dialogo tra le religioni per una convivenza pacifica nella regione di Mindanao.

Eccellenze, signore e signori, al termine dell'enciclica *Pacem in terris*, di cui quest'anno ricorre il cinquantenario, il mio predecessore beato Giovanni XXIII, ricordava che la pace rimane «solo suono di parole» se non è vivificata e integrata dalla carità (AAS 55 [1963], 303). Dunque, quest'ultima è al cuore dell'azione diplomatica della Santa Sede e, prima ancora, della sollecitudine del Successore di Pietro e di tutta la Chiesa cattolica. La carità non sostituisce la giustizia negata, ma d'altra parte la giustizia non supplisce la carità rifiutata. La Chiesa pratica quotidianamente la carità nelle opere assistenziali, quali ospedali e dispensari, ed educative, quali orfanotrofi, scuole, collegi, università, nonché con l'assistenza fornita alle popolazioni in difficoltà, specialmente durante e dopo i conflitti. In nome

«Per affermare la giustizia, non bastano buoni modelli economici, per quanto necessari. La giustizia si realizza soltanto se ci sono persone giuste!»

della carità la Chiesa vuol essere vicina anche a quanti soffrono a causa delle calamità naturali. Penso alle vittime delle inondazioni nel Sud-Est asiatico e dell'uragano che ha colpito la costa orientale degli Stati Uniti d'America. Penso anche a coloro che hanno subito il forte terremoto, che ha devastato alcune Regioni dell'Italia settentrionale. Come sapete, ho voluto recarmi personalmente in questi luoghi, dove ho potuto constatare l'ardente desiderio con cui s'intende ricostruire ciò che è andato distrutto. Auspico che, in questo momento della sua storia, tale spirito di tenacia e di impegno condiviso animi tutta la diletta Nazione italiana.

Concludendo il nostro incontro, vorrei ricordare che al termine del Concilio Vaticano II - inaugurato proprio cinquant'anni or sono - il venerabile papa Paolo VI indirizzò alcuni Messaggi che sono sempre di attualità, uno dei quali destinato a tutti i governanti. Lì esortò in questi termini: «Tocca a voi essere sulla terra i promotori dell'ordine e della pace tra gli uomini. Ma non lo dimenticate: è Dio (...) il grande artefice dell'ordine e della pace sulla terra» (*Messaggio ai governanti*, 8 dicembre 1965, 3). Oggi faccio mie queste considerazioni, nel formulare a voi, signore e signori ambasciatori e distinti membri del Corpo diplomatico, alle vostre famiglie e ai vostri collaboratori, i più fervidi auguri per il nuovo anno. Grazie!

Benedetto XVI

«dell'uomo e dei suoi diritti»

L'invito a non rassegnarsi allo «spread del benessere sociale»

segua da pagina 2

«Sempre di nuovo la costruzione della pace passa per la tutela dell'uomo e dei suoi diritti fondamentali. Tale impegno, seppure con modalità e intensità diverse, interpellata tutti i Paesi e deve costantemente essere ispirato dalla dignità trascendente della persona umana e dai principi iscritti nella sua natura. Fra questi figura in primo piano il rispetto della vita umana, in ogni sua fase. Mi sono pertanto rallegrato che una Risoluzione dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, nel gennaio dello scorso anno, abbia chiesto la proibizione dell'eutanasia, intesa come uccisione volontaria, per atto o omissione, di un essere umano in condizioni di dipendenza. Allo stesso tempo, constatato con tristezza che, in diversi Paesi, anche di tradizione cristiana, si è lavorato per introdurre o ampliare legislazioni che depenalizzano o liberalizzano l'aborto. L'aborto diretto, cioè voluto come un fine o come un mezzo, è gravemente contrario alla legge morale. Nell'affermare ciò la Chiesa cattolica non intende mancare di comprensione e di benevolenza, anche verso la madre. Si tratta, piuttosto, di vigilare affinché la legge non giunga ad

alterare ingiustamente l'equilibrio fra l'eguale diritto alla vita della madre e del figlio non nato. In questo campo, la recente decisione della Corte interamericana dei diritti umani relativa alla fecondazione *in vitro*, che ridefinisce arbitrariamente il momento del concepimento e indebolisce la difesa della vita prenatale, è ugualmente fonte di preoccupazione.

Purtroppo, soprattutto nell'Occidente, vi sono numerosi equivoci sul significato dei diritti umani e dei doveri ad essi correlati. Non di rado i diritti sono confusi con esacerbate manifestazioni di autonomia della persona, che diventa autoreferenziale, non più aperta all'incontro con Dio e con gli altri, ma

«Se preoccupa l'indice differenziale tra i tassi finanziari, dovrebbero sgomentare le crescenti differenze fra pochi, sempre più ricchi e molti sempre più poveri»

ripiegata su se stessa nel tentativo di soddisfare i propri bisogni. Per essere autentica, la difesa dei diritti deve, al contrario, considerare l'uomo nella sua integralità personale e comunitaria. Proseguendo nella nostra riflessione, vale la pena di sottolineare come l'educazione sia un'altra via privilegiata per la costruzione della pace. Ce lo insegna, fra l'altro, l'odierna crisi economica e finanziaria. Essa si è sviluppata perché troppo spesso è stato assolutizzato il profitto, a sca-

limento del lavoro, e ci si è avventurati senza freni sulle strade dell'economia finanziaria, piuttosto che di quella reale. Occorre dunque recuperare il senso del lavoro e di un profitto ad esso proporzionato. A tal fine, giova educare a resistere alle tentazioni degli interessi particolari e a breve termine, per orientarsi piuttosto in direzione del bene comune. Inoltre, è urgente formare i leaders, che, in futuro, guideranno le istituzioni pubbliche nazionali ed internazionali (cfr *Messaggio per la XLVI*

Giornata mondiale della pace, 8 dicembre 2012, 6). Anche l'Unione Europea ha bisogno di rappresentanti lungimiranti e qualificati, per compiere le scelte difficili che sono necessarie per risanare la sua economia e porre basi solide per il suo sviluppo. Da soli alcuni Paesi andranno forse più veloci, ma, insieme, tutti andranno certamente più lontano! Se preoccupa l'indice differenziale tra i tassi finanziari, dovrebbero destare sgomento le crescenti differenze fra pochi, sempre più ricchi,

